



L'INCONTRO Il regista bolognese presenta «Il testimone dello sposo»

«Non meritavo tanta ferocia» Avati risponde alle polemiche

Designato per rappresentare l'Italia all'Oscar (il 10 sapremo se è entrato nella cinquina finalista), il film è stato oggetto di una campagna stampa. E intanto va in concorso al festival di Berlino.

ROMA. Si saprà il 10 febbraio se *Il testimone dello sposo*, il film designato a rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar per la categoria riservata al cinema straniero, entrerà ufficialmente nella cinquina finalista dei *nominated*. «Nel caso attendiamo speranzosi il risultato della votazione», ha scritto su Sette il critico Tullio Kezich, parlando di «tanto rumore per nulla». Ma non tutti la pensano come lui. Sul nuovo film di Pupi Avati si è sviluppata infatti una campagna di stampa tesa a dimostrare che i criteri di scelta adottati dalla commissione dell'Anica non erano del tutto trasparenti; in particolare aveva destato perplessità il fatto che *Il testimone dello sposo* fosse stato proiettato in pubblico, come pure prevedeva il vecchio regolamento dell'Academy ora modificato, solo una volta: il 28 novembre in un cinema di Trevignano, a due passi da Roma. «Un pregiudizio che ho pagato in modo terrificante: sul mio fisico e sul mio spirito. Non mi spiego proprio questa ferocia, questo accanimento», scandisce quasi piangendo il regista bolognese. «Uno sta ad aspettare in panchina per trent'anni, finalmente lo fanno giocare, ma a che condizioni? Dopo tutta questa bagarre devo segnare dieci gol di più per dimostrare di meritare la candidatura. Vi pare giusto? Per fortuna l'America mi ha ridato la salute: la October Film l'ha acquistato e aspetta di distribuirlo».

Già candidato ai Golden Globes, il film rappresenterà l'Italia in concorso a Berlino. Una scelta fatta in extremis che il regista commenta così: «C'era un problema tra il cinema italiano e la Berlinale. Spero che il mio si abbia contribuito a riaprire un canale di comunicazione. Gli americani erano contrari, ma con De Laurentiis abbiamo deciso di andare lo stesso. E abbiamo fatto bene. E dopo di noi sono arrivati anche i film di Cipri e Maresco e di Roberta Torre».

Il testimone dello sposo è il ventisettesimo film di Avati. E dentro ci sono tutti i temi cari al cineasta: la corallità delle storie, le differenze di classe, il gusto per la ricostruzione d'ambiente. Ma con una novità, che il regista riassume così: «Dopo trent'anni di cinema sono stato indotto a raccontare una storia d'amore, totale e assoluta. Avevo voglia di raccontare il prorompere di un sentimento che produce scompostezza e anche disagio. E ho scelto una cornice storica particolare: l'ultimo giorno del 1899. Fu sicuramente un giorno speciale. Si attendeva con ansia frenetica l'approdo del nuovo secolo, con il suo corredo di speranze e illusioni. Forse non lo sapete, ma si credeva davvero nelle risorse di un vaccino contro... la malvagità. Poi sappiamo tutti come sono andate le cose nel Novecento».

Attorniato dai due attori protagonisti (Diego Abatantuono e Inés Sastre), dal fratello Antonio e dal produttore Aurelio De Laurentiis, il regista sembra molto attaccato a questa sua nuova «creatura». Forse perché la sente più esposta. «Volevo liberarmi di una serie di tabù tipici del cinema d'autore europeo. Il tabù della bellezza, del lieto fine, della storia d'amore "rotonda". E



Foto di gruppo per «Il testimone dello sposo», il film di Avati che esce venerdì prossimo. In alto, il regista bolognese

infatti ho scritto il copione tutto d'un fiato, d'impeto, calandomi interamente nel personaggio della protagonista, la giovane sposa Francesca Babini, una donna che entra nel Novecento con un anticipo pazzesco».

Partendo dall'assunto che nell'Ottocento «la cosa più inutile in un matrimonio fosse proprio l'amore», Avati racconta infatti la scoperta improvvisa «di un sentimento dirompente, destinato a tutto travolgere». L'uomo del titolo

è Diego Abatantuono, l'ex muratore partito diciotto anni prima per l'America e tornato ora con una cifra enorme, 2 milioni di lire, per fare da testimone di nozze allo sposo Edgardo, nuovo ricco del posto. Arrogante e maschilista, lo sposo non ama Francesca, la quale cerca a sua volta di sottrarsi disperatamente al matrimonio. Ma la famiglia di lei, in cattive acque, ha assolutamente bisogno di quelle nozze. E cosa succede? «Succede che la sposa si innamora a prima

vista del testimone», spiega Avati. «Lui, Angelo, risponde con imbarazzo agli sguardi di Francesca, ma poi non resta insensibile e alla fine si innamora. Così la festa si muta in tragedia pubblica».

Bello, magro, taciturno, l'Angelo di Abatantuono è un uomo spiazzato dagli eventi. «Di solito tendo a rendere i personaggi un po' simili a me. Ma stavolta non avrebbe avuto senso», ammette l'attore. Avati conferma: «Per uno come Diego, esuberante di natura, non

deve essere stato facile essere così passivo, timido, inadeguato sullo schermo. In genere l'attore comico tende a essere "propositivo", ma qui Diego ha capito che doveva recitare sotto tono». Chi invece dà corpo a un'eroina romantica da manuale è Inés Sastre, la venticinquenne modella spagnola che interpreta Francesca. «Ma non è stato difficile. Mentre leggevo il copione era come se parlasse di me».

Michele Anselmi

PRIMEFILM Sugli schermi la nuova commedia con Anna Ammirati

Brass fa il leghista con la sua «Monella»

Il regista veneto ambienta la storia in un'immaginarie Padania a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.



Anna Ammirati

che Tinto Brass sia un inguaribile burlone risulta pure da un dettaglio del press-book. Alla voce «esterni» si legge infatti: «Girato nel Triangolo della Gnocca (Padania), ovvero Mantova-Parma-Modena».

Leghista per gusto del paradosso più che per convinzione, il regista veneziano ha spedito ieri nella sua nuova *Monella*, ed è facile pronosticare al film, già vendutissimo all'estero, un discreto successo. Il titolo è azzeccato, il manifesto invitante, la canzone che l'accompagna birichina e la protagonista Anna Ammirati si candida a essere una delle «brassnettes» più spigliate degli ultimi tempi. Eppure il film è un disastro. O meglio: ricicla stancamente il clima delle più recenti prove del fu autore di *Dropout*. L'uomo lo conosce. Autobottezzatosi «cinecologo», Brass realizza a scadenza biennale commedie a sfondo erotico che si vorrebbero «mozartiane» e invece sono solo morbosette. La messa in scena è come al solito accurata, tutta cromatismi accesi, tagli inconsueti di montaggio e feticismi scenografici; ma il «tema» è sempre lo stesso: il sesso come «gioia di vivere» contro le ipocrisie

perbeniste e le morali imperanti, come linguaggio *altro* che sublima in un voyeurismo d'autore gli istinti più naturali.

Monella non fa eccezione. La ragazza del titolo è una vergine di provincia che, al contrario della protagonista di *Ballo da sola*, non vede l'ora di farsi spulzare dal suo legittimo fidanzato Masetto. Siamo in un'immaginarie Padania a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, tra echii del *Mambo italiano*, giravolte twist e 600 Fiat. Lola, che lavora nel panificio di Masetto, ha un temperamento spericolato e sensuale, al contrario di lui, che, adeguandosi alle mitologie dell'incipiente «boom», è preoccupato solo di ingrandirsi. A complicare le cose pensa il patrigno della fanciulla, un perverso cinquantenne francese che ama ancora la giunonica Zaira ma non disdegna di spiare le grazie acerbe di Lola. Tra annusamenti di sellini e toc-

camenti in primo piano, pipi liberatorie e smutandamenti vari, *Monella* procede sotto l'inevitabile conclusione sotto lo sguardo sornione di Brass, che si ritaglia, nel prologo e nell'epilogo, il ruolo del capobanda con sigaro. Scene carine? Poche, forse solo una: lei che fa ingelosire al bar il suo Masetto ballando allegramente con tre soldatini che sembrano ritagliati da una cartolina d'epoca. Per il resto Brass si produce nel solito repertorio goldiardo-porcellone con l'aria di chi deve tenere fede al cliché commerciale. Sfiaccata e maliziosa, l'esordiente Anna Ammirati

ti attraversa il film girando per lo più a culo nudo, mentre Serena Grandi, che torna a girare con Brass a dodici anni da *Miranda*, è trattata come un'icona sessuale. Frase cult: «La verginità è come una briciola di pane. Arriva l'uccello e se la porta via».

Mi.An.

A Roma debutta il suo nuovo lavoro

Le anime erranti di Barberio Corsetti in giro nella «Notte» sotto il segno dei Veda

ROMA. Dichiarato spunto, o riferimento, di questa nuova creazione di Giorgio Barberio Corsetti e della sua Compagnia, *Notte* (al Valle, fino all'8 febbraio), sono gli antichi o antichissimi libri sacri o sapienziali indiani, i *Veda*, le *Upanishad*, ecc.; di cui ci si offre anche qualche citazione testuale. Ma ciò che soprattutto dovrebbe contare, qui, è lo spirito del lavoro, ovvero, se abbiamo inteso bene, la ricerca di un disegno più o meno arcano che universalizzi, i destini di esseri diversi, girovaganti, nelle ore buie, per le strade di una grande città.

L'oscurità, o semioscurità, nella quale si muovono, s'incontrano, si scontrano, si evitano, si sfuggono, uomini e donne, giovani e anziani, deve ritenersi, del resto, virtuale. La scena è più che discretamente illuminata, e vi campeggia, poi, un enorme schermo acceso, ora bianco-grigiastro, ora tinte di azzurro o di arancione, sul quale si stampano, di quando in quando, ombre umane in movimento, di varie dimensioni, quasi l'immagine di una folla diretta chissà dove. E vi scorrono, pure, a tratti, scritte in caratteri cubitali,

che si ripetono ossessivamente: Madre, Paura, Distruzione...

Un conflitto generazionale e parentale, spinto sino ai limiti, e oltre, della violenza fisica, si delinea in effetti tra alcune delle figure in campo: gli attori sono in tutto sei, ma si moltiplicano per più numerose presenze, mutando abiti, gesti, atteggiamenti. Di rilievo il personaggio (sfumante nel metafisico) di un maniaco, si direbbe, dell'azzardo, che vuol giocarsi vita e morte ai dadi, ma fatica a trovare qualcuno che gli dia retta. Di maggior concretezza un terzetto femminile in nero, tre barbone o quasi (tali sembrano), alla disperata caccia d'un tozzo di pane, di cui ricaveranno qualche crosta dal fondo d'un bidone della spazzatura.

Ecco, questa intrusione d'una realtà così triste, brutale, quotidiana, mimeticamente riprodotta e immediatamente riscontrabile nelle notti (ma anche nei giorni) delle nostre metropoli, rischia di far crollare il luccicante castello di parole sul quale lo spettacolo (un'ora e mezza di durata, senza intervallo) è in parte costruito; e di rendere vani e vacui, per contrasto, anche gli esercizi acrobatici, i passi di danza, i momenti canori che impegnano i voluttuosi interpreti: Gabriele Benedetti, Alessia Berardi, Milena Costanzo, Roberto Rustioni, Federica Santoro, Filippo Timi. A proposito, una loro importanza hanno le musiche, a firma di Daniel Bacalov. Mentre alla componente visiva hanno cooperato, in particolare, Cristian Taraborelli, Fabio Iaquone, Piergiorgio Foti.

Per il festival d'autunno del 1996, Barberio Corsetti aveva proposto una rappresentazione itinerante nella zona dell'Esquilino, a ridosso della Stazione Termini, ispirata alla *Nascita della tragedia*, dunque a miti occidentali, mediterranei, relativamente a noi più familiari; e dei quali, ammettiamolo, è meno difficile rintracciare una rispondenza nei drammi e nei dilemmi dell'epoca nostra. L'attuale impresa del regista-drammaturgo, se manifesta un'indubbia coerenza nel percorrere una via di teatro «altro» rispetto alle convenzioni e alle convenienze correnti, mostra pure una certa usura degli strumenti adottati, e fa avvertire i segni dello sforzo volto ad avvicinare mondi tanto distanti. Il *Mahabharata* di Peter Brook era, si capisce, tutt'altra cosa.

Dopo le repliche romane, *Notte* sarà in tournée, fino ad aprile, toccando tra l'altro Milano e Napoli.

Aggeo Savioli

Va all'asta il reggisenno di Madonna

Pezzi di Madonna in vendita: per adesso è il reggisenno che va all'asta. Fa parte di uno stock di 200 oggetti appartenuti a celebrità che Christie's si appresta a battere la prossima settimana. Oltre al reggisenno di satin nero di Miss Ciccone, ci sono anche una chitarra di Bob Marley, una maglietta di Jimi Hendrix, un abito di Janis Joplin e un pianoforte di Duke Ellington. Sempre la celebre casa d'aste mette in vendita il prossimo 11 febbraio a Los Angeles il testo di «Candle in the Wind», la canzone che Elton John ha dedicato (o meglio ridedicato) alla principessa Diana. Il ricavato andrà a favore dell'ospedale per bambini di Los Angeles, finanziato dal «Princess Diana Memorial Fund».

«Sia rispettato il programma di Strehler»

I lavoratori del Piccolo: No al gioco delle poltrone

MILANO. Rifiutano il balletto delle nomine e il gioco delle poltrone, i lavoratori del Piccolo Teatro di Milano. La loro proposta è che enti locali e C.d.a. chiedano ai candidati alla carica di direttore un programma che sia compatibile con il «Progetto 2000» delineato dallo stesso Strehler. Sul problema del C.d.a. che scade oggi, il portavoce dei lavoratori Giovanni Sorelli ha commentato negativamente l'ipotesi di aumentare il numero dei membri per aggiungere altri rappresentanti di Comune e Regione: «Ancora una volta si vogliono spartire poltrone e non mettere buoni amministratori. Vorremmo che gli enti locali rispettassero le affermazioni di

principio che hanno fatto quando è morto Strehler, ma dalle notizie che leggiamo non sembra così». I lavoratori vedrebbero con favore una proroga dell'attuale cda, in attesa dell'approvazione della legge Veltroni che promuove il Piccolo a teatro di interesse nazionale, però sono convinti che «al presidente Camerana è stato chiesto di lasciare il posto, forse perché ci era troppo vicino». Quanto al direttore artistico, «C'è Jack Lang e nessuno ha detto che non va bene o deve essere mandato via. Non vogliamo l'autogestione, né diventare i vedovi di Strehler, ma vogliamo essere coinvolti nella scelta per riaffermare la missione del Piccolo». [P.S.]

APOLLO • MANZONI • PASQUIROLO
14.00-17.45-21.30 14.15-18.00-21.45 15.30-21.00
ORFEO • SPLENDOR
14.15-18.00-21.45 15.30-21.00
DI MILANO

LEONARDO DI CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.
TITANIC
DAL REGISTA DI 'ALIENS', 'TERMINATOR 2' E 'TRUE LIES'

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI AUTOMATICI.
PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO 'IL TESORO DEL TITANIC' SU SCHEMI DI QUESTA SETTIMANA.
Un diamante per sempre.
Dai 1000

www.2002teat.it

ANTEO spazio cinema
di MILANO

PREMIO LOUIS DELLUC MIGLIOR FILM FRANCESE 1997
PREMIO LUMIERE MIGLIOR FILM FRANCESE 1997
7 NOMINATION AI PREMI CESARS 1998
FESTIVAL DI CANNES 1997
GRAN PRIX 'UN CERTAIN REGARD'

Marius e Jeannette
Anche al cinema l'amore può essere semplicemente vero

di ROBERT GODEAU
con JEAN MARAIS e JEANNETTE BODELO
DISTRIBUZIONE: ANTEO